

«Qui la prima Carta di diritto per chi ha un tumore»

TROPPI MALATI A RISCHIO POVERTÀ E UNO SU DUE RESTA SENZA LAVORO

Elisa Malacalda

PIACENZA

Da una parte, c'è un corpo, malato da un tumore (e chi non può raccontare, oggi, una storia familiare o personale di tumore?). Un corpo "mutilato". E dall'altra c'è - grave - un diritto "mutilato". Le ferie, per fare le visite. L'assegno erogato dall'Inps come "quota disabili". La sensazione che "non ci si debba ammalare troppo", per tenersi stretto il posto di lavoro. Quelle frasi subdole che portano a licenziarsi. Una normativa organica che, di fatto, ancora non c'è. Ma ieri, al partecipato confronto organizzato da Luigi Cavanna, direttore di oncematologia a Piacenza, si è aperta una strada: cercare, cioè, quel brivido lungo la schiena collettiva (fatta da medici, infermieri, psicologi, avvocati, società civile) che porti non a un titolo, ma a un vero e proprio impegno: restituire speranza, attraverso una proposta di legge, lanciata nella Sala delle colonne dell'ospedale, ieri pomeriggio, dall'avvocato Alessandro Miglioli, anche vicepresidente di Editoriale Libertà. Proposta subito accolta da Cavanna, che l'ha condivisa, direttamente al convegno "Il malato oncologico e la vita quotidiana", con il collega oncologo Fabrizio Artioli, direttore del reparto ospedaliero di Modena-Car-

pi. «Si può pensare, qui, alla prima Carta dei diritti del malato oncologico, perché diventi realmente terreno fertile per una nuova legge», hanno condiviso Cavanna e Artioli, in quello che è diventato per un pomeriggio un laboratorio di proposte e idee (il patronato in ogni Oncologia, ha detto Artioli, solo per ricordare una proposta potenzialmente vicina agli sos dei malati).

Chi rinuncia alle cure

La necessità di un diritto meno lacunoso c'è tutta, ed è urgente: «Ogni giorno, in Italia, mille persone scoprono di avere un tumore. Ogni giorno, inoltre, 470 muoiono a causa di un tumore», ha precisato Cavanna. «Tuttavia la ricerca, le tecnologie, le terapie hanno fatto passi da gigante. Così si può convivere a lungo con la malattia, che tende in alcuni casi a cronicizzarsi. Parlare di qualità della vita è dunque fondamentale. Cito Giuseppe, un paziente, che a ottobre mi ha detto "Prima non amavo il mio lavoro, ora non vedo l'ora di tornarmi... O tuteliamo seriamente i malati o si rischia di cadere nella barbarie". E ancora, come riportato da Cavanna, dopo i saluti del direttore generale dell'Ausl Luca Baldino: «Un paziente mi ha detto "Mio figlio ogni volta, per portarmi alla cura, deve prendere tre giorni dal lavoro. Sono tanti... Io sto bene, davvero, vorrei fermarmi"».

Reperibilità h24

Frasi forti, che hanno portato negli anni a una sempre maggiore delocalizzazione della rete oncologica, per raggiungere tutti, e non far sentire nessuno solo, come sottolineato dall'infermiera Sara Castellani, ricordando come a Piacenza gli infermieri siano reperibili 24 ore su 24 e chiamino dopo la terapia direttamente a casa il paziente.

Su 441, 165 si fermano

La malattia ha, però, un costo: «I malati oncologici sono persone a rischio povertà», ha precisato la psicoterapeuta Michela Morone, presentando l'analisi di una ricerca voluta da Cavanna e fatta in reparto tra 441 malati, a distanza di sei mesi dalla diagnosi. «Tra i malati intervistati, l'età media è di 52 anni per i maschi e 49 per le femmine; 165 persone hanno rinunciato al lavoro. Ottantadue per il peggioramento del percorso clinico. Altri 83 per licenziamento, prepensionamento o, soprattutto, perché la terapia gli rendeva difficoltosa l'attività». Se 165 persone su 441 hanno dichiarato di aver fermato l'attività lavorativa significa che vi è un rapporto di circa uno su due-tre. Tra i primi a cercare di rientrare, in fretta, a lavoro, ci sono le partite Iva. Per forza, del resto: altrimenti come potrebbero mantenere se stessi e la famiglia?



Da sinistra, Patrizia Barabino e Catia Abate, con la psicoterapeuta Michela Morone, si raccontano



La psicoterapeuta Michela Monfredo FOTOSERVIZIO DI STEFANO LUNINI



Tutela del malato, proposta di legge che potrebbe nascere da Piacenza

L'avvocato Miglioli: «Oggi la legislazione per i diritti del malato oncologico è modesta»

Malati, ma anche lavoratori con diritti da tutelare. Entriamo nel dettaglio della proposta lanciata dall'avvocato Alessandro Miglioli: potrebbe infatti partire da Piacenza il progetto di una proposta di legge che, unica in Italia,

tuteli i diritti dei malati oncologici. Miglioli, anche vicepresidente di Editoriale Libertà, in qualità di avvocato è intervenuto al convegno di ieri, organizzato dal primario di Oncematologia Luigi Cavanna, spiegando: «Sul fronte dei diritti del malato oncologico, la legislazione italiana è estremamente modesta - ha iniziato a spiegare Miglioli -, di fatto un diritto sancito da una norma asso-

luta non esiste. È tempo che si pensi a una normativa esaustiva dato che non si può lasciare all'autonomia privata una questione così importante. Perché allora non potremmo essere noi a parlarne e magari a stendere una proposta di legge uniforme che riconosca i diritti del malato oncologico e non affidi tutto alla buona volontà dei datori di lavoro? È un progetto coraggioso, ma si può



L'avvocato Sandro Miglioli

iniziare da qui, unendoci con medici, psicologi e giuristi». Nel frattempo il vicepresidente dell'Editoriale si è detto «disponibile a fare un manuale per orientare chi si trovi in difficoltà nella tutela dei suoi diritti di malato e lavoratore»: «Si tratta di un modo per far capire alle persone che anche da questo punto di vista non sono sole - ha spiegato - purtroppo per il malato oncologico non esistono delle tutele mirate come quelle riconosciute per altre malattie. Ma il tema della malattia e del lavoro non può essere risolto affidandosi alla fortuna. Occorre che lo Stato faccia delle leggi adeguate e non si limiti a garanzie generiche». **Parab.**